

INTERVISTA



GAETANO QUAGLIARIELLO

Penso che ci sia stata una responsabilità della sinistra. Il fatto che si fosse al governo insieme e che ci fosse la necessità di rafforzare la questione della responsabilità nazionale poneva la sinistra nella condizione di dover trovare una soluzione perché non fosse cacciato dal parlamento, attraverso una legge della cui costituzionalità si può ampiamente dubitare, il leader dell'opposizione. Questo la sinistra non lo fece. Io non sono però tra quelli che pensa che in questa vicenda la sinistra fu aiutata da Napolitano. So perfettamente che il mio parere è minoritario nel mio schieramento, ma nel mio libro ho cercato di dire la verità per come io ho vissuto e visto le cose.

Napolitano la volle tra i Saggi nel 2013. Ha rimpianto per quella esperienza?

La commissione dei giuristi di tutte le appartenenze politiche approvò le riforme con unanimità. Questo significa che si sarebbe avuto un risultato diverso rispetto alla divisione verticale del Paese con il referendum costituzionale di Renzi. Il lavoro dei Saggi

fu soprattutto straordinario sulla Giustizia. Anche lì ci fu approvazione unanime. Se si vanno a riprendere quei punti, si trova un vero programma di legislatura e fu un vero successo del centrodestra far passare

«SE L'ESPERIENZA DI AP VA IN FRANTUMI, MI AUGURO CHE LA PIÙ GRANDE PARTE POSSIBILE VENGA NEL CENTRODESTRA CHE PUÒ DIVENTARE IL LABORATORIO DI UN NUOVO PDL.»

«Povero Angelino: stritolato da Renzi e dal renzismo...»

PAOLA SACCHI

Gaetano Quagliariello, non è solo un senatore, presidente della formazione di centrodestra "Idea", oltre che ex ministro (Pdl) delle riforme costituzionali del governo Letta ed ex coordinatore di Ncd di Angelino Alfano. E anche costituzionalista e docente di Storia dei partiti politici. Curriculum che gli valse la nomina da parte dell'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano nella commissione dei Saggi per le Riforme. Il suo libro "Sereni è" (Rubbettino editore) è al centro delle cronache per il presunto ruolo, riferitogli, narra Quagliariello, dallo stesso Alfano in un capannello del Transatlantico, di Matteo Renzi nella cosiddetta carica dei 101 contro Romano Prodi al Quirinale. **Senatore Quagliariello, che idea si è fatto ora di come sono andate le cose tra Renzi e Alfano, che ha detto addio al parlamento?**

Il mio non è un libro di gossip, ma un libro su una legislatura difficile dalla quale si deve ripartire se non vogliamo perdere il Paese. Credo che al fondo di questo rapporto c'è un problema: Renzi non incarna una leadership che possa

andare d'accordo con una politica di alleanza. E Alfano non è riuscito a collocare l'esperienza del suo partito all'interno del renzismo. Io ritenevo questo impossibile ed è stato il motivo per il quale c'è stato uno scontro con Alfano. Tra noi non c'è stato mai nulla di personale, ma un problema politico.

Era il 2015 quando abbandonò l'incarico di coordinatore di Ncd, poi trasformatosi in Alternativa popolare.

Ritenevo che un'esperienza chiamata Nuovo centrodestra non avesse alcuno spazio possibile all'interno del renzismo. Mi sembra che i fatti poi si siano preoccupati di chi aveva ragione e chi torto. **Il ministro Alfano a Il Corriere della sera dice che da un lato ci sono Renzi senza più i comunisti; dall'altra ci sono i populismi. Credo che anche in questo Alfano sbagli. C'è un'estremizzazione nello scenario politico, ma questo riguarda innanzitutto quel ceto medio che è l'elettorato di elezione dei cosiddetti moderati-liberali. Quelle persone che hanno sempre ritenuto il proprio benessere coincidente con il benessere della Nazione, che sono sempre state la spina dorsale dell'Italia, che hanno lavorato per stare me-**

glio e dare un po' di benessere ai propri figli. Questi sono stati quelli più duramente colpiti dalla crisi e dalle politiche degli ultimi governi. Ed è il motivo per il quale oggi i moderati sono i più incattiviti di tutti.

Suona come un ossimoro. Non si risolve il problema politico, esorcizzandolo, ma avendo la capacità di contaminare le culture per dare una risposta ai problemi emergenti del ventunesimo secolo.

L'ala di centrodestra degli alfani, a cominciare dal coordinatore di Ap Maurizio Lupi, viene data in avvicinamento al centrodestra, all'area liberal-centrista, alleata di Berlusconi, dove convivono personalità come la sua e quella di Raffaele Fitto. Sta nascendo un nuovo Pdl?

Se l'esperienza di Ap va in frantumi, mi auguro che la più grande parte possibile venga nel centrodestra. Credo di averlo fatto quando politicamente era più utile e cioè prima del referendum, perché ritenevo che referendum e legge elettorale fossero due occasioni sprecate da Renzi. Però non sarò certamente io a scagliare la prima pietra. Perché qui di persone senza peccato non ci sono. Non siamo al Pdl. Quello che si

può pensare di fare è creare un valore aggiunto ai tre partiti Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, che metta insieme culture differenti e cioè quella cristiana, liberale, di destra e riesca anche ad aggregare quelle esperienze civiche indispensabili al centrodestra per vincere. Questo può essere il laboratorio, in piccolo, di un nuovo Pdl? Francamente me lo auguro. Perché di quell'esperienza c'è bisogno.

Parliamo del famoso predellino di Berlusconi che da Forza Italia riunificò il nuovo partito.

Il Pdl fu una giusta intuizione, sprecata, perché invece di essere interpretata come il partito di tipo nuovo, è stato interpretato come il terreno di scontro per la successione a Berlusconi. E, dunque, è accaduto che quando poi Berlusconi è stato sotto attacco si è trovato senza un partito che lo difendesse.

Lei nel suo libro racconta che per conto di Berlusconi andò al Quirinale da Napolitano per cercare di avviare una strada per la Grazia, dopo la condanna Mediaset. Ora che Berlusconi ha resistito ed è rimasto centrale, come ripensa a quella vicenda?

quel documento. Vorrei fare a breve un seminario per rilanciare quello come programma per la prossima legislatura.

Cosa pensa del caso Dell'Ultri?

È un'ulteriore conferma che il reato di concorso esterno con la Giustizia ha una parentela molto labile. A me sembra più una categoria sociologica che non una categoria giuridica e ritengo che questa cosa porti a ingiustizie patenti, come quella che Dell'Ultri sta scontando. Capisco il rigore dello Stato nei confronti dei mafiosi, ma non nei confronti di figure che certamente non hanno né dal punto di vista simbolico né dal punto di vista fattuale alcuna pericolosità sociale. Diventa solo un fatto disumano.

Lei pur da fronti opposti è rimasto sempre in rapporti di stima reciproca con Massimo D'Alema, delle cui previsioni azzeccate sul referendum di un anno fa parla nel libro.

Con D'Alema ci conosciamo fin da ragazzi. Siamo sempre stati avversari ma entrambi conosciamo le categorie della politica.